

CAMMINO DI ASSISI 2016

Quando gli amici cari ci lasciano cerchiamo di colmare il vuoto andando a ripescare nella memoria i momenti trascorsi con loro. E questo è quello che è capitato a noi. Scartabellando nella scatola delle fotografie, ci siamo imbattuti nel viso sorridente di due cari amici: Mario, che ci ha lasciato due anni fa, e Marco che invece continua a macinare passo dopo passo chilometri su chilometri. Condividevamo e condividiamo, con loro il piacere di camminare. E in quella foto ci mostravano, orgogliosamente, l'Assisiana, testimonianza dell'avvenuto Cammino che da Dovadola porta ad Assisi.

I racconti di Mario e Marco descrivevano il Cammino come molto impegnativo ma anche gratificante dal punto di vista naturalistico; i sentimenti e le emozioni sono sempre personali e private, non sempre condivisibili. E allora ci siamo detti: perché non provarci?

E così ci siamo preparati e alla fine di aprile siamo partiti.

Il Cammino di Assisi che abbiamo fatto si può sintetizzare in poche parole: freddo, pioggia, fatica e tanta meraviglia e stupore.

Un pellegrinaggio fra le bellezze naturali e umane del nostro paese e fra le asperità del terreno e degli elementi, come si addice a dei Folletti.

Quello che percorreremo è un Cammino di circa 300 Km che, fra monti e valli, attraversando l'Appennino Tosco-Romagnolo, ci porterà ad Assisi, sulle orme di San Francesco e dei nostri due cari amici.

Dovadola è un piccolo paese in provincia di Forlì-Cesena, ai piedi dell'appennino. Il rifugio è ubicato nella canonica e, svolte le registrazioni dovute, il parroco Don Alfeo ci impartisce la sua benedizione, anche se gli abbiamo parlato del nostro essere atei, che noi accettiamo e ricambiamo con una stretta di mano in segno di Pace.

Questo Cammino, a differenza di altri con medesima destinazione, non è molto frequentato e difatti ci ritroviamo ad essere, alla partenza, solo in tre pellegrini: un signore austriaco Gerhard e noi due. Il cammino con Gerhard è iniziato condividendo il pane e il formaggio per la colazione, perché non aveva nulla da mangiare.

Fratello Sole ci dà il buongiorno anche se la temperatura è freddina, e il vento ulula incessantemente da ieri sera.

E via: Buon Cammino!

Eccoci subito ai piedi della prima salita che ci porterà all'Eremo di Sant'Antonio a Montepaolo. Il sentiero è tutto in mezzo al bosco, che inizia a schiudersi al verde primaverile.



La sosta pranzo è Monte Trebbio, meta prediletta dei ciclisti che qui possono rifocillarsi dopo la faticosa salita.

Ci ha dato il saluto di benvenuto un branco di cinghiali con tanto di porcastri!!!

A differenza di altri cammini, qui capita di essere ospitati da famiglie che mettono a disposizione parte della loro casa per l'ospitalità. E così è successo che siamo stati accolti a casa di Silvia e GianLuca e dei loro figli Danilo, provetto chitarrista, e Anita, coscienziosa scolara. Accoglienza e con-divisione sono ciò che ritempra la fatica del pellegrino.



Ma quanto devo ancora scoprire di questo “Bel Paese” ?

Ad esempio non sapevo che ci fosse una località vicino a Monte Busca chiamata “Vulcano”: piccolo giacimento di gas, evidenziato da cumulo di pietre, che è perennemente incendiato.



E poi Portico di Romagna con il Ponte della Maestà, a schiena d’asino. Il paesino è noto ai più perché luogo di incontro tra Dante e Beatrice: *“Tanto gentile sboccia.....e chi vi dimentica?..poco gli vale la vita....”*.

Sulla cima di Monte Orlando ecco Sorella Pioggia!

Oggi ci hanno salutato dei cerbiatti, dei leprotti e anche una bellissima volpe, con la sua pelliccia argentata ancora in versione invernale, che ci ha dato il benvenuto a Premilcuore! Come suona dolce!

Dopo aver costeggiato, a fondovalle, con scorci incantevoli, le acque cristalline del fiume Rabbi,



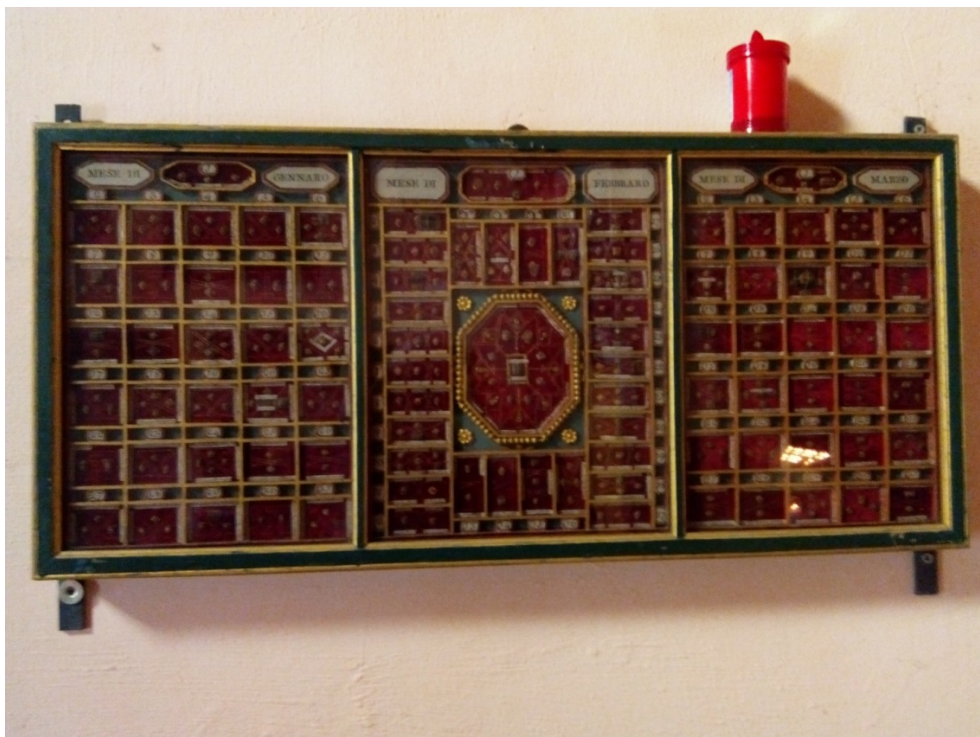
iniziamo la salita, che dolce non è, che ci porta a Monte della Fratta. Abbiamo camminato attraverso faggete e pinete secolari!



Corniolo: io conoscevo solo un arbusto con questo nome, invece è un paesino gioiello! Nella chiesa di San Pietro, tra altre opere, è custodito un bassorilievo in terracotta invetriata della bottega di Giovanni della Robbia: fuori dal classico bianco e azzurro, ma tutta colorata!



E ancora più curioso è il calendario-reliquiario che si trova nell'oratorio della Madonna della Crocetta: ogni giorno del calendario riporta la reliquia del santo che si festeggia.



E' vero che camminare costa fatica ma quando hai l'opportunità di attraversare riserve integrali patrimonio dell'Unesco (Riserva integrale Sasso Fratino),



godere dell'ombra dei giganti della foresta casentinese, e affacciarti al balcone di Poggio Scali (cima Coppi 1520 mt)



da dove puoi spaziare con lo sguardo fino al mare di Rimini, anche se i tuoi piedi calpestano l'ultima neve invernale, senti solo leggerezza nelle gambe!

E allora prendi il volo.....e scivoli sull'ultimo lastrone di pietra perché lo sguardo è rapito dall'apparizione dell'eremo di Camaldoli! Il silenzio che ci accoglie è assordante!

Camaldoli: che cara ragazza Martina, ci ha coccolato e riscaldato!!

Curiosità! Alle spalle del rifugio c'è un'area dove vive "Il Gigante Patriarca delle Foreste Casentinesi": il vecchio Castagno Miraglia (età presunta 500 anni; diametro 4,20mt; altezza 19mt), così chiamato in onore della nobildonna che nelle giornate estive soleva trovare ristoro seduta al tavolino che aveva posto all'interno del tronco cavo.



Da oggi cammineremo con un'altra pellegrina: Annette!

La salita al Sacro Monte de La Verna, come diceva San Francesco "Il crudo sasso intra Tevere e Arno...", è molto impegnativa sia per il dislivello che per l'acqua torrenziale che non ci concede un attimo di respiro. Ma quando, attraverso un bosco di faggi incastonati tra rocce verdi di muschio, sembra di essere in un mondo incantato, si sbucca al cospetto del costone di roccia, tagliata perpendicolarmente, sul quale è situato il santuario e, alzando gli occhi al cielo ne ammira l'imponenza, il respiro si blocca e l'emozione ha il sopravvento.



Fermandoci qui per la notte possiamo partecipare ai riti vespertini dei Frati: la processione dalla Basilica alla Cappella delle Stimmate e il canto delle Lodi.

Quando raggiungiamo l'Eremo della Casella ci voltiamo indietro, come fece San Francesco, e salutiamo per l'ultima volta La Verna.

Ecco le dolci colline toscane. Il tragitto ci porta a costeggiare parchi e giardini di tenute principesche dove i cipressi la fanno da padroni. Percorrendo una strada bianca lungo le rive del "biondo" Tevere, entriamo in Sansepolcro e di fronte, oltre la piana, a metà collina si staglia Anghiari. Ma noi siamo diretti verso l'Eremo di Montecasale, altro luogo immerso nel verde dove dimorò San Francesco.



Salita e salita, discesa e discesa! Guado torrente: non c'è alternativa. Noi pellegrini moderni, al contrario di San Francesco non abbiamo sandali, quindi: togliere pedule e calzettoni e immergere piedi nell'acqua fredda, tonificante!

Salita e salita, discesa e discesa!



Un altro paese a me sconosciuto: Pietralunga. Il rifugio è adiacente alla canonica, e il parroco Don Francesco, si rivela molto ospitale: ci mette a disposizione la sua casa, ma a noi basta la sua accoglienza. Anche da lui riceviamo comunque la benedizione per il cammino.

Causa pioggia non abbiamo visitato Gubbio, ci siamo accontentati di ammirare le sue pietre bianche dalle finestre del rifugio. Ma al mattino, prima della partenza, visitiamo la chiesa della Vittorina dove San Francesco incontrò la feroce lupa. Ed è nel giardino antistante che ho trovato un quadrifoglio: buon viatico per il cammino!

Gli eremi che incontriamo hanno caratteristiche differenti da quelli del territorio abruzzese, non sono inaccessibili e confusi tra le rocce della montagna. Qui svettano, per lo più, sulle colline come a voler essere al centro del mondo e spaziare con lo sguardo fino all'orizzonte, in modo che il respiro sia largo. E quando lasci che i polmoni respirino e l'unico rumore che ti arriva alle orecchie è quello del vento tra le fronde degli alberi, ecco che l'edificio di San Pietro in Vigneto ci appare davanti!



Che fortuna poter pernottare in un ambiente così “magico”. Peccato che il cielo fosse coperto, le stelle erano nascoste e non hanno illuminato le nostre chiacchiere notturne, accompagnate da grappino.

Siamo ormai prossimi alla nostra meta. La pioggia ci impedisce di godere del vasto panorama della piana di Assisi e la Basilica Superiore sembra svanire in mezzo alle nuvole.



Il nostro è stato un pellegrinaggio laico che, però, ci ha permesso di incontrare un mondo reale che non è quello di intolleranza, egoismo, chiusura e competizione che ti viene continuamente buttato in faccia dai media ma che, invece, è un mondo di accoglienza, condivisione, solidarietà e umanità.

Come non ricordare la tenerezza di Gerhard, il compagno austriaco che si è aggregato a noi dall'inizio del cammino, sperso e spaesato con il suo tedesco e le sue quattro parole in croce di inglese. E come dimenticare i suoi occhi lucidi quando, arrivati ad Assisi, le nostre strade si sono divise.

E Annette, che si è aggiunta a Camaldoli sottolineando che lei era partita da Zug per fare questo cammino da sola e, dopo due ore, era lì che ci aspettava e non ci mollava più fino all'arrivo perché è più bello stare da soli essendo in compagnia, perché è più bello poter condividere con altri un sentimento di meraviglia o anche uno di fatica e perché è più tranquillizzante potersi confrontare con altri quando i segni del sentiero si perdono o si confondono creandoci dubbi sulla direzione da prendere. Grazie compagni di passi!



Per concludere prendiamo a prestito le parole di uno scrittore che ci piace molto:

“Il pellegrinaggio ha senso se fatto a piedi; è un avvicinamento lento, è un tempo: non solo il raggiungimento della meta.

Il pellegrinaggio ha a che fare con la solitudine, è perdersi per ritrovarsi.” (ERRI DE LUCA)



Elisa e Roberto, 12 maggio 2016